



CAPIRE I PERCHÉ DELLE “DITTATURE SOFT”

Nell'ultimo periodo, epoca difficile in cui assistiamo sorpresi e inquieti a una “Terza guerra mondiale” parcellizzata, sminuzzata ma reale, costatiamo altresì la recrudescenza di poteri politici che tendono a diventare delle “dittature *soft*” (non appariscenti, cioè). Non pochi Paesi – in prevalenza del blocco ex-sovietico, ma non solo – conoscono così delle derive nazionaliste e identitarie che inquietano non poco. I nomi e i Paesi sono sulle prime pagine dei giornali, li conosciamo tutti. Sono regimi eletti “democraticamente” che tendono, anche trincerandosi dietro i più nobili sentimenti, a restringere il raggio di quella libertà che è insita nella natura stessa dell'Europa unita. I tratti distintivi di queste dittature *soft* sono comuni, malgrado le inevitabili differenze: emanazione di leggi non inclusive ma esclusive tendenti a preservare l'identità nazionale; erezione di barriere alle frontiere; bavagli imposti alla stampa e agli intellettuali; disprezzo delle minoranze; arroganza nelle strategie di comunicazione; tendenza ai brogli elettorali; uso della ben nota “strategia della tensione”...

Credo che l'Europa occidentale debba cercare di capire i motivi di queste dittature *soft* per poter influire pacificamente sul loro sviluppo: penso in particolare che, dopo la caduta del muro di Berlino, non si sia capito che il puro liberismo economico non avrebbe nutrito a sufficienza la sete di democrazia di popolazioni stremate dal comunismo o dal socialismo, o anche dal kemalismo, l'ideologia politica di Mustafa Kemal Atatürk, padre della patria turca. Serviva l'idealità originaria maturata dopo la Seconda guerra mondiale che però l'Europa non era più in grado di proporre nel 1989: quel mix di giustizia, libertà, pace, uguaglianza e fraternità che aveva animato gli intenti di Adenauer, Monet, Schuman, De Gasperi... Il “tutto-economia-liberale” non ha potuto nutrire adeguatamente popolazioni che venivano da uno speculare “tutto-economia-pianificata”.



Ma non basta riconoscere e denunciare queste derive inquietanti. Credo in effetti che l'Europa occidentale – anche noi italiani – debba mettersi all'ascolto delle ragioni di chi elegge dittatori *soft*, che appaiono ai loro occhi più credibili di una democrazia senza idealità. Se ad esempio in Ungheria il premier Orbán ha un seguito plebiscitario nella nazione col suo progetto di difesa del cristianesimo, devono pur esserci delle ragioni plausibili. Se in Turchia Erdoğan governa tutt'ora con un vasto seguito popolare, bisogna interrogarsi anche sulle sue esigenze di affermare un Islam popolare e diffuso, fedele alle sue radici.

Bisogna ritrovare un po' di idealità e di rispetto delle differenze nell'azione dell'Europa. L'attuale sfida migratoria credo sia in grado di risvegliare i valori dell'accoglienza e della giustizia, così come la sfida della guerra in Siria (se la si evitasse) potrebbe risvegliare i valori della pace e della fraternità. Cioè i valori fondanti più affascinanti che l'Europa possa vantare. ■